

*Rassegna storica della storiografia istriana*

## Più storie per una storia

*Una considerazione sulla storiografia  
del periodo postbellico*

di *Miroslav Bertoša*

Riflettendo su come stendere, per la rivista «Il Territorio», una breve sintesi sulla produzione storiografica istriana dell'ultimo quarantennio e sulle sue prospettive, non riuscivo a liberarmi da un ossessivo riandare alla vecchia asserzione dello storico ottocentesco Carlo De Franceschi, espressa nella lettera al consigliere ministeriale fiumano e studioso del passato di Fiume e della Liburnia, Giovanni Kobler, nell'anno 1876: «L'Istria è un paese sui generis, difficilissimo a comprendersi da chi non lo studi minutamente in ogni sua parte»<sup>(1)</sup>.

Questo lucido guizzo dell'appassionato indagatore del passato istriano non poté realizzarsi nelle considerazioni sul dramma storico istriano finchè questo veniva usato come argomento per la difesa degli «interessi nazionali», per una polemica internazionale, finchè serviva come strumento pragmatico della politica. E la storiografia istriana — in egual misura quella che rimaneva allo stadio di libello pubblicistico, come quella che aveva pretese scientifiche, così quella originata dalla cerchia culturale italiana, come quella nata nella cerchia croata/slovena — era improntata da un carattere espressamente nazional/nazionalistico fortemente politicizzato. Nella seconda metà del XIX e nella prima metà del XX secolo una tale «struttura mentale» degli studiosi del passato era dominante, ed i suoi relitti sono tuttora presenti. Possiamo dunque parlare, attingendo al lessico dei seguaci della «nuova storia», sulla «lunga durata» e sulla coscienza mentale imprigionata nelle sue «catene indissolubili». Ciononostante, entro le «catene di lunga durata» facenti parte della mentalità storiografica, si possono osservare più fasi, anzi anche dei salti qualitativi che condizionarono la rottura e lo spezzarsi degli anelli nelle citate infauste catene. E mentre nel corso delle lotte diplomatiche del dopoguerra nascevano opere con tesi politiche pragmatiche il cui fine era quello di fornire quante più corroborazioni ai propri argomenti nazionali<sup>(2)</sup>, dagli anni Cinquanta in poi è ini-

<sup>(1)</sup> *Lettere di Carlo De Franceschi a Giovanni Kobler*, Fiume - Rivista semestrale della Società di studi fiumani VI, 1-2, 1928, pag. 160 (Parenzo 10 novembre 1876).

<sup>(2)</sup> Ad esempio *La Marche Julienne: étude de géographie politique*, Sušak 1945, con i contributi di Josip Roglič, Matko Rojnić, Rudolf Maixner, Ive Mihovilović, Ante Iveša e Lavo Čermelj; Cadastre National del l'Istrie d'après le Recensement du 1<sup>er</sup> Octobre 1945, Sušak 1946 e l'Index

ziata in Istria una fase nuova: a Pola viene fondata la Società per la Storia e le Questioni Culturali dell'Istria/Društvo za povijest i kulturna pitanja Istre (1951), a Fiume la Succursale della Società Storica della Croazia/Podružnica Povijesnog društva Hrvatske (1952), mentre il primo numero del loro bollettino scientifico — *Miscellanea Adriatica*: contributi per la Storia dell'Istria, di Fiume e del Litorale Croato/Jadranski zbornik: prilozi za povijest Istre, Rijeke i Hrvatskog primorja — vede la luce nell'anno 1956<sup>(3)</sup>.

Quasi contemporaneamente (nell'anno 1953) viene promossa la pubblicazione *Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci/Bollettino dell'Archivio di Stato di Fiume* (nell'anno 1959 cambia il nome in *Vjesnik Historijskog arhiva u Rijeci/Bollettino dell'Archivio Storico di Fiume* e nell'anno 1965 in *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu/Bollettino degli Archivi Storici di Fiume e Pisino*)<sup>(4)</sup>. In tale modo erano state gettate le basi per un accostamento più critico allo studio del passato, giacchè gli storici croati, sloveni e jugoslavi in generale iniziarono ad attingere in maggior misura nelle proprie ricerche d'archivio e a pubblicare le fonti. Da «oggetto» di impossessamenti nazionali, l'Istria veniva trasformata in «oggetto» di interessi scientifici, anche se in primo piano rimaneva ancor sempre la storia della cerchia culturale croata/slovena che, dopo gli apocalittici cambiamenti nazional-demografici, connessi all'esodo (1945-56), divenne senz'alcun dubbio dominante. La nuova dominanza, con una buona dose di subconscio complesso di inferiorità, cercava di affermare in primo luogo la storia del proprio popolo, entrando così in una polemica non solo scientifica ma anche nazionale. E veniva trascurato il fatto che, in risultanza delle cambiate circostanze, erano in gran parte scomparse anche le ragioni per tali atteggiamenti, giacchè le conoscenze sull'eterogeneità culturale dell'essere croato/sloveno non minacciavano più la sua esistenza. Questi ragionamenti vennero attuandosi già agli inizi degli anni Sessanta, per cui sulle pagine delle riviste scientifiche e specialistiche in Istria ed anche fuori (ad esempio nelle edizioni dell'Accademia Jugoslava di Scienze ed Arti) osserviamo la comparsa di saggi che segnano una svolta verso la storia sociale<sup>(5)</sup>. L'istituzione di un nucleo scientifico per le ricerche storiche nell'ambito del gruppo etnico italiano segnò senz'altro un passo avanti. Sul finire dell'anno 1969 l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume fondava a Rovigno il Cen-

Patronimique: Supplément au Cadastre National... Sušak 1946. Da parte italiana è stato pubblicato il volume *La Venezia Giulia terra d'Italia*, Venezia 1946, a cura della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria che voleva presentare «come la storia della politica della civiltà di due millenni e del diritto d'Italia sulla Venezia Giulia». Sono stati pubblicati i contributi di Silvio Vardabasso, Arrigo Lorenzi, Raffaello Battaglia, Camillo e Carlo De Franceschi, Matteo Bartoli, Giuseppe Vidossi, Baccio Ziliotto, Bruna e Ferdinando Tamaro e Aldo Suppan.

<sup>(3)</sup> Finora sono stati pubblicati 12 volumi.

<sup>(4)</sup> L'ultimo, il vol. XXVIII, è uscito nell'anno 1986.

<sup>(5)</sup> In un abbozzo così breve non è possibile citare i nomi degli autori ed i titoli dei loro lavori, ma solo le tendenze dello sviluppo, la loro essenza e le necessità di nuovi paradigmi. I problemi di cui parlo possono venir riconosciuti e verificati anche dal lettore italiano che andrà a sfogliare le edizioni bibliografiche in lingua francese ed in inglese preparate per i congressi mondiali degli storici. Cfr. *Dix années d'historiographie yougoslave 1945-1955*, Beograd 1955 (edizione preparata per il Congresso di Roma); *Historiographie yougoslave 1955-1965*, Beograd 1965 (presentata al Congresso di Stoccolma); *The Historiography of Yugoslavia 1965-1975*, Belgrade 1975 (in occasione del XIV International Congress of Historians a San Francisco). È in preparazione — con un notevole ritardo dovuto a difficoltà finanziarie — la bibliografia per il periodo 1975-1985. In quest'edizione sono ben rappresentati i lavori sull'Istria ad opera degli storici croati e sloveni. Cfr. anche Miroslav Bertoša, *Sommario della storiografia istriana dal 1965-1975 in Jugoslavia* (sul periodo storico dal VI alla fine del XVIII secolo), Atti CRS VI, 1975-76, pagg. 213-228; Giuseppe Rossi-Sabatini, *Rassegna degli studi storici istriani editi in Italia nell'ultimo decennio*, ibid. VII, 1976-77, pagg. 161-201; Petar Strčić, *La storiografia jugoslava sull'Istria e sulle isole del Quarnero nel XIX secolo e all'inizio del XX (1965-1975)*, ibid. IX, 1978-79, pagg. 575-610.

tro di ricerche storiche/Centar za historijska istraživanja/Središče za zgodovinsko raziskovanje, che, in collaborazione con l'Università popolare di Trieste, già nel febbraio dell'anno seguente pubblicava il primo volume degli Atti<sup>(6)</sup>. Promosso con il compito «di influire a far sì che la trattazione storiografica dell'Istria in generale e quella del gruppo etnico italiano in particolare, ufficiale o meno, assuma un indirizzo veramente scientifico e interpreti con maggior obiettività e discernimento gli avvenimenti storici, respingendo ogni sorta di speculazioni politiche e nazionalistiche»<sup>(7)</sup>, il Centro di Rovigno, in vent'anni della sua attività, è riuscito a divenire non solo un'istituzione molto vitale che prontamente amplifica la propria attività e promuove nuove edizioni (Quaderni, Monografie, Collana degli Atti), ma anche il nucleo attorno a cui viene a raccogliersi un'ampia cerchia di collaboratori di nazionalità italiana e non italiana dell'Istria e delle altre regioni della Croazia, Slovenia, Serbia e della vicina Italia. Valorizzando con impegno critico il patrimonio storiografico istriano e curando lo studio archivistico dei documenti, gli studi archeologici, figurativi, cartografici e filologici... il Centro ed i suoi collaboratori interni ed esterni hanno dato il loro notevole e significativo apporto allo sviluppo della scienza storica su questo territorio. Il Centro di Rovigno ha, inoltre, senza dubbio, contribuito a far sì che l'opinione pubblica croata, slovena e jugoslava in generale dedicasse più attenzione alla storia ed alla cultura degli italiani appartenenti al gruppo nazionale vivente in Istria e a personalità illustri formatesi in tale cerchia culturale, nonché ad una maggiore considerazione delle direttrici del vivere in comune. Tutto ciò ha concorso a trasformare la vecchia polemica nazionale (talvolta presente in forma latente, altre volte abilmente celata) in una coscienza di comunità, anche se finora non è stata compilata una sintesi scientifica studiosa del passato istriano nella quale venisse spiegata la storia di ambedue i popoli, senza stereotipi. A causa del numero esiguo di specialisti per i singoli settori e i singoli temi — molte importanti linee direttrici del microcosmo istriano non sono state ancora studiate dettagliatamente, né sono ancora state poste all'ordine del giorno le fonti, che possono indirizzare lo storico sulla via delle conoscenze riguardanti i conflitti e la coesistenza della popolazione istriana etnicamente eterogenea, con cui verrebbero messi da parte tutti i vecchi postulati e le aspirazioni rivali per il primato e la dominazione. Per il primato e la dominazione della storia e della cultura del proprio popolo sulla storia e la cultura di un altro popolo, naturalmente!

Colpevoli per un tale stato di cose sono senz'altro le ostinate inflessibili strutture della mentalità, gli stereotipi ed i pregiudizi, ma anche una metodologia di lavoro inadeguata che non si differenzia molto da quella del XIX secolo. Non si sono ancora formati degli storici, teoreticamente ferrati e metodologicamente ben preparati che potrebbero cimentarsi in alcune sfide contemporanee, ad esempio con la scuola francese degli «Annales» e la «nuova storia» che ha «affermato i fenomeni storici delle piccole aree e ha innalzato a livello mondiale la «storia locale» un tempo negletta e sottovalutata»<sup>(8)</sup>.

Nella storiografia istriana del dopoguerra sono stati scritti migliaia di saggi di valore ineguale, in essa però non ci sono ancora grandi opere, nomi importanti e forti spostamenti scientifici... Eppure, credo che si possa constatare chiaramente, almeno per quanto riguarda alcuni storici, la presa di coscienza sulla necessità di cambiamenti essenziali circa gli sterili gareggiamenti nazional/nazionalistici e sulla necessità di creare nuovi paradigmi. È giunto il momento di costruire i modelli di un reciproco scambio,

<sup>(6)</sup> Atti CRS I, 1970-XVIII, 1987-88.

<sup>(7)</sup> In base allo Statuto, art. 14. Cfr. Atti I, 1970, pag. 258.

<sup>(8)</sup> Cfr. MIROSLAV BERTOŠA, *Quale paradigma microstorico per un corpo sociale «moribondo»* (Storia dell'Istria veneta e la «nuova storia»), Metodi e ricerche n.s. VII, 2, 1988, pagg. 71-79.

intrecciarsi e compenetrarsi di culture, il momento che le caratteristiche istriane multietniche/nazionali, ed in particolare multiculturali vengano accettate come parte della realtà istriana. È ormai un fatto incontestabile che la storia e la cultura croata/slovena in Istria non possono venir studiate né capite senza la componente veneto/italiana, come pure che né la storia né la cultura dell'etnia veneto/italiana possono venir interpretate senza la componente croata/slovena/slava del sud.

Il vecchio modello che mette in primo piano la storia del proprio «in-group», contrapponendola alla storia dell'«out-group», è divenuto inutile, superfluo e antiquato... La nuova epoca ed i nuovi passi avanti della civiltà chiedono alla storiografia, fondata su basi scientifiche, di passare dalla storia dell'«in-group» alla storia dell'umana convivenza. In altre parole, la scienza storiografica istriana dovrebbe superare completamente la divisione mentale e stereotipica in «la nostra» e «la loro» storia e cultura e individualizzare nel proprio drammatico passato i raggiungimenti pluri-etnici e pluriculturali del vivere civile. In maniera vera e oggettiva: senza sottacere, minorare, senza appropriarsi dell'altrui, senza deviazioni etnocentriche e nazionalistiche. E i primi, anche se piccoli, passi in tale senso sono già stati fatti.